SCHEDA 8

***«Non dire sono giovane»***

Chiamati a fare grandi cose

**Iniziando in preghiera**

**Invocazione allo Spirito**

*Canto:* **Manda il tuo Spirito, Signore** *(M. Frisina)*

*Rit.:* **Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.**

**Manda il tuo Spirito, Signore su di noi.**

Benedici il Signore, anima mia,

Signore, mio Dio, quanto sei grande.

Tutto hai fatto con saggezza

e amore per noi. *Rit.*

Mandi il tuo Spirito creatore,

rinnovi la faccia della terra.

Grande Signore è il tuo nome

e le opere tue. *Rit.*

**Dal Salmo 149**

*(a cori alterni)*

Cantate al Signore un canto nuovo;

la sua lode nell’assemblea dei fedeli.

Gioisca Israele nel suo creatore,

esultino nel loro re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze,

con tamburelli e cetre gli cantino inni.

Il Signore ama il suo popolo,

incorona i poveri di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria,

facciano festa sui loro giacigli.

Le lodi di Dio sulla loro bocca

e la spada a due tagli nelle loro mani,

per compiere la vendetta fra le nazioni

e punire i popoli,

per stringere in catene i loro sovrani,

i loro nobili in ceppi di ferro,

per eseguire su di loro la sentenza già scritta.

Questo è un onore per tutti i suoi fedeli.

**Orazione**

*Guida:* Signore nostro Dio che hai liberato il popolo di Israele e nel corso della storia continui a compiere grandi cose per l’umanità, fa’ che possiamo rispondere alla tua chiamata ed essere riempiti del tuo Spirito per fare anche noi grandi cose. Tu benedetto nei secoli dei secoli.

**DALLA VITA…**

**PROVOCAZIONI**

*Questo momento serve per far emergere dai partecipanti le prime reazioni sul tema dell’incontro, in modo particolare raccontando in prima persona nel gruppo la propria esperienza in merito.*

*Sono a disposizione tre diverse provocazioni tra le quali scegliere.*

**Un’immagine**



*L’albero della vita*, Gapprogetti, 2015

Milano

* Cosa evoca in te quest’immagine sul tema dell’essere chiamati a fare grandi cose?

**Un testo**

**Seneca, *De brevitate vitae, I***

La maggior parte degli uomini si lagna per l'avarizia della natura, perché siamo messi al mondo per un esiguo periodo di tempo, perché i giorni a noi concessi trascorrono così velocemente, così in fretta che, tranne pochissimi, la vita abbandona gli altri proprio mentre essi si preparano a vivere. Né di tale calamità, comune a tutti, come credono, si lamentò solo la folla e il volgo sciocco; questo stato d’animo suscitò le lamentele anche di grandi uomini. [...] Da qui deriva l'accusa, poco decorosa per un saggio, dell’esigente Aristotele verso la natura, perché essa è stata tanto benevola nei confronti degli animali, che possono vivere cinque o dieci generazioni, ed invece ha concesso un tempo tanto più breve all’uomo, nato a tante e così grandi cose. Noi non disponiamo di poco tempo, ma ne abbiamo perduto molto. La vita è lunga abbastanza e ci è stata data con larghezza per la realizzazione delle più grandi imprese, se fosse messa tutta bene a frutto; ma quando trascorre nello spreco e nell’indifferenza, quando non viene spesa per nulla di buono, spinti alla fine dall’estrema necessità, noi ci accorgiamo che essa è passata e non ci siamo accorti del suo trascorrere. È così: non riceviamo una vita breve, ma l’abbiamo resa noi tale, e non siamo poveri di essa, ma prodighi. Come sontuose e regali ricchezze, quando siano cadute in mano a un cattivo padrone, vengono dissipate in un attimo, ma, benché modeste, se vengono affidate ad un buon custode, si incrementano con l’investimento, così la nostra vita molto si estende per chi sa bene gestirla. Perché ci lamentiamo della natura? Essa si è comportata generosamente: la vita è lunga, se sai farne uso.

* Della tua vita ne fai buon uso o ogni cosa è occasione per lamentarsi?

**Una domanda sul tema**

* Come ti sembra di spendere la tua vita? Facendo quali cose?

**… ALLA PAROLA…**

*Questo secondo momento è pensato perché innanzitutto la Parola di Dio parli alla nostra vita. È il momento dell’ascolto. Il commento permette di comprenderla un po’ più a fondo.*

*Il secondo contributo, dopo il commento biblico, ci aiuta ad approfondire il tema della scheda.*

**Dal Libro di Geremia (1,4-10)**

**4Mi fu rivolta questa parola del Signore:**

**5«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,**

**prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato;**

**ti ho stabilito profeta delle nazioni».**

**6Risposi: «Ahimè, Signore Dio!**

**Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».**

**7Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”.**

**Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò**

**e dirai tutto quello che io ti ordinerò.**

**8Non aver paura di fronte a loro,**

**perché io sono con te per proteggerti».**

**Oracolo del Signore.**

**9Il Signore stese la mano**

**e mi toccò la bocca,**

**e il Signore mi disse:**

**«Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca.**

**10Vedi, oggi ti do autorità**

**sopra le nazioni e sopra i regni**

**per sradicare e demolire,**

**per distruggere e abbattere,**

**per edificare e piantare».**

**Commento biblico:** *può essere proposto dal sacerdote o da un laico*

Geremia viene chiamato dal Signore al servizio profetico in un momento ben preciso: l’inverno del 627 a.C., un tempo in cui stanno già fiorendo i mandorli. Se egli ne parla non è per concedere qualcosa alla curiosità del lettore, ma per mostrare ciò che legittima la sua predicazione, spesso dura da accettare da parte dei destinatari.

In questo momento circostanziato Geremia si sente dunque chiamato, ma comprende pure che tutto ciò era già nel progetto eterno di Dio, che da sempre lo ha conosciuto e voluto come suo profeta, prima ancora che cominciasse ad esistere. E ciò non riguarda solo Geremia, ma tutti i credenti, come asserisce Paolo nella lettera ai *Romani*, dichiarando che da sempre essi sono da Lui conosciuti, predestinati ad essere figli nel Figlio, chiamati, giustificati e glorificati (vedi *Rm* 8,28-30). Il credente è proprio colui che ha conosciuto e creduto in questo piano d’amore che Dio ha per l’intera umanità e si mette a servizio libero e generoso di questo piano.

Se nella vocazione Geremia intravede l’elezione e l’amore del Signore su di lui, non può però intendere questo rapporto in modo intimistico, quasi un privilegio da vivere in un ambito privato. Al contrario egli è chiamato dal Signore a farsi mediatore tra Lui e gli altri, spesso ostili o indifferenti, aprendosi ad un orizzonte universale, al punto di diventare “profeta delle nazioni”.

Dal momento della sua chiamata, Geremia deve mettere in gioco tutta la propria esistenza, che sarà un servizio integrale e totale alla parola del Signore; sarà Yhwh a deciderne i contenuti e i destinatari, le modalità e i tempi, e il profeta dovrà essere disponibile a tutto, fino alla persecuzione e alla minaccia di morte.

La cosa appare a Geremia come soverchiante le sue forze, e allora avanza un’obiezione al senso stesso della chiamata: come può il Signore volerlo suo profeta, suo portavoce, quando egli è persona impacciata nel parlare ed è un giovane privo di esperienza e di carattere non ancora formato (come suggerisce il termine ebraico *nacar*)? L’obiezione è sensata, ma la risposta del Signore sposta la questione: «*Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò…*». Umanamente Geremia è giovane e poco abile nel parlare, ma ciò che egli è lo può dire solo il Signore; solo a Lui spetta dire l’ultima parola su Geremia. Dio, oltre al comando di andare e di profetare, offre una promessa, per cui sarà sempre vicino al profeta, che potrà contare dunque su questa presenza misteriosa accanto a lui. L’ansia e la paura di fronte ad un compito che sembra superiore alle proprie forze vengono sconfitte dalla fiducia in questa presenza, e così il chiamato potrà sperimentare la liberazione dalla paura. Paradossalmente non viene detto a Geremia che il compito sarà meno difficile del previsto, ma anzi sarà ben più gravoso, perché abbraccerà sia il momento del distruggere, dello sradicare, sia quello dell’edificare e del piantare. Infatti durante la sua missione Geremia dovrà prendere posizioni molto impopolari, prospettando la fine di Gerusalemme e di Giuda, e il trionfo dei nemici. E quanto tutto invece sembra finito e regnano la prostrazione e la desolazione più profonde, la parola del profeta dovrà riedificare la speranza, seminare un nuovo futuro.

Senza l’aiuto del Signore ci sarebbe di che disperarsi. Infatti se non si affiderà ad Yhwh, sarà Lui stesso a consegnarlo ad una paura travolgente: «*Non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro*» (*Ger* 1,17)*.*

Questa prima parte del racconto della vocazione di Geremia consegna al lettore varie evidenze. Ne segnaliamo due.

Come per Geremia, che deve lasciarsi dire dal Signore l’ultima parola sulla sua persona, così il credente deve lasciare al Signore di decidere la più profonda verità su quello che egli è. Certo non sono la professione, l’età, la collocazione sociale, e neppure la propria religiosità a definire fino in fondo l’identità della persona, ma l’amore di Dio su di essa.

La seconda evidenza è che la fede vince la paura non perché rimuove o riduce gli ostacoli, ma perché insegna ad affidarsi non alle proprie forze, ma alla presenza e all’aiuto del Dio fedele.

**Dal Catechismo degli adulti**

**[801]** La chiamata di Dio si inscrive nelle fibre del nostro essere. Anzitutto ci mette in grado di dargli una vera risposta: un sì o un no. Ci dona la libertà, che è padronanza interiore dei propri atti, autodeterminazione, capacità di scelte consapevoli, non soggette agli istinti spontanei o alle pressioni esteriori. Ci affida a noi stessi: «Se vuoi, osserverai i comandamenti; l’essere fedele dipenderà dal tuo buonvolere» ([*Sir* 15,15](http://www.educat.it/popUpBibbiaCEI/popup_bibbia.jsp?tipoTesto=BG&inizio=SIR_15_15&tipoTestoPagina=CDA&titoloPagina=1.+Chiamata+di+Dio+e+risposta+dell%E2%80%99uomo)).

Ma una scelta non è positiva solo perché è una scelta o perché dà un piacere immediato: molti delitti sono decisioni volontarie, molte esperienze piacevoli sono distruttive. La libertà arbitraria o che cerca solo un facile appagamento non fa crescere, non va in nessuna direzione, si agita soltanto. Il piacere non è un valore in sé, né un criterio legittimo di azione; è solo conseguenza di un obiettivo raggiunto e va considerato buono o cattivo secondo la qualità morale dell’obiettivo stesso. Contrariamente a quanto viene suggerito dalla mentalità edonistica, individualistica e nichilistica, siamo liberi per aderire alla verità e per attuare il bene: «La vera libertà è nell’uomo segno altissimo dell’immagine divina. Dio volle, infatti, lasciare l’uomo in mano al suo proprio consiglio, così che egli cerchi spontaneamente il suo Creatore, e giunga liberamente, con l’adesione a lui, alla piena e beata perfezione».

Una scelta è ragionevole solo se contribuisce alla definitiva realizzazione della persona. Noi da sempre siamo alla ricerca di una pienezza per la nostra vita. Possiamo realizzarci davvero, solo se rispettiamo l’ordine oggettivo dei beni, posto dalla divina sapienza, rimanendo sempre orientati al Bene infinito, l’unico che può appagare il nostro cuore, incapace di trovare riposo nelle soddisfazioni parziali e provvisorie. La nostra incessante ricerca «è ultimamente un appello del Bene assoluto che ci attrae e ci chiama a sé, è l’eco di una vocazione di Dio, origine e fine della vita dell’uomo».

**… PER TORNARE ALLA VITA**

*Questa terza parte permette di ritornare a pensare e attualizzare nella propria vita la Parola, affinché si esca trasformati. Ne può nascere un secondo confronto di gruppo nel quale ciascuno, sempre in prima persona, condivide i propri pensieri.*

*Potrebbe essere utile recuperare le domande della fase “Dalla vita…”*

* Il tuo pensiero sul tema è cambiato o hai ricevuto conferme? In cosa?
* In quali gradi cose senti che Dio ti sta accompagnando nella vita?

**Concludendo in preghiera**

**Invocazioni**

*Guida:* Dio nostro Padre, che hai chiamato Geremia nella sua giovane età a portare la tua Parola, ti affidiamo la nostra fiduciosa preghiera dicendoti: **spronaci Signore.**

*Lettore:* A non sentirci incapaci, non all’altezza, impauriti di fronte alle responsabilità di ogni giorno. Noi ti preghiamo. *Rit.*

*Lettore:* A dare testimonianza della tua Parola e della fede in te, senza paure, senza ipocrisie, senza timori. Noi ti preghiamo. *Rit.*

*Lettore:* A fidarci dei giovani e delle loro possibilità, a non fermarci di fronte alle loro stranezze, ad accompagnarli nel cammino della loro vita. Noi ti preghiamo. *Rit.*

*Lettore:* A mettere da parte i pregiudizi e i limiti, a fidarci di più gli uni degli altri, a sentirci più Chiesa. Noi ti preghiamo. *Rit.*

**Padre nostro**

**Impegno**

In vista del prossimo incontro cerca di mettere tutto il tuo impegno in una grande cosa che stai realizzando, non dimenticandoti di chiedere aiuto al Signore.

**PER CONTINUARE A RIFLETTERE, CON LA VOCE DEI GIOVANI**

*Questo spazio chiama in causa noi adulti per continuare la riflessione attraverso le parole di Papa Francesco. Si potrebbe dedicare parte dell’incontro o un momento ad hoc per provare a mettersi nei loro panni e superare pregiudizi e distanze, per scoprirsi più prossimi di quanto non si creda, per modificare i nostri atteggiamenti di vita anche nei loro confronti.*

“Ma la verità è un’altra: cari giovani, non siamo venuti al mondo per “vegetare”, per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un’altra cosa, per lasciare un’impronta. È molto triste passare nella vita senza lasciare un’impronta.

Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre “oltre”. Gesù non è il Signore del *confort*, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall’amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la “pazzia” del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell’affamato, nell’assetato, nel nudo, nel malato, nell’amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un’economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l’amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri. E questo significa essere coraggiosi, questo significa essere liberi!

Questo è il segreto, cari amici, che tutti siamo chiamati a sperimentare. Dio aspetta qualcosa da te. Avete capito? Dio aspetta qualcosa da te, Dio vuole qualcosa da te, Dio aspetta te. Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. È così: se tu non ci metti il meglio di te, il mondo non sarà diverso. È una sfida”.

Papa Francesco

(Omelia della Veglia per la Giornata Mondiale della Gioventù, Cracovia 2016)

Papa Francesco sprona i giovani nel suo discorso: cosa pensiamo noi adulti del loro modo di essere intraprendenti?